

Ma le industrie di armi restano in funzione

LA DENUNCIA DELLA SOCIETÀ CIVILE. FERRARA (M5S) CHIEDE LO STOP

LUCA LIVERANI

«In guerra contro un nemico infido». «I medici in prima linea». «La trincea degli ospedali». In tempi di pandemia le metafore belliche tracimano da tg e discorsi pubblici. In un Paese che si è scoperto disarmato, di fronte a un invasore che sta facendo stragi. Secondo **Rete della Pace** e **Rete Italiana per il Disarmo** anche perché la sanità «in 10 anni è stata defanziata per 37 miliardi di euro». La spesa sanitaria negli ultimi anni si è «ridotta dal 7% del Pil al 6,5», mentre la spesa militare «è cresciuta dall'1,25% del 2006 all'1,43% previsto per il 2020, pari a 26 miliardi». Il confronto tra sanità e difesa - su dati di Fondazione **Gimbe** e Osservatorio Milex - pone con forza il problema alla politica.

«Si ferma l'economia civile, ma quella incivile continua a lavorare», è la riflessione lanciata con una lettera aperta a governo, Parlamento e sindaci da **Scuola di Economia civile**, Banca Etica, Pax Christi, Movimento dei Focolari, Mosaico di Pace. «Il governo ha deci-

so lo stop delle industrie, tranne quelle essenziali». Tra cui, è stabi-

lito, «quelle dell'industria dell'aerospazio e della difesa». Dunque «continuerà la produzione degli F-35 a Cameri (Novara)» quando col costo di un aereo, «circa 150 milioni, quanti respiratori si potrebbero acquistare?». I firmatari concordano con «quanto già denunciato da Sbilanciamoci, Rete della Pace e Rete Italiana per il Disarmo: si chiede ai cittadini di vivere nell'in-

certezza per il proprio lavoro, ma si consente alle fabbriche di armi di continuare a lavorare senza sosta». E dalla maggioranza arriva un segnale. Per il senatore **Gianluca Ferrara (M5s)** «è il momento di riconsiderare la scala delle nostre priorità collettive, che oggi non è nel continuare a produrre aerei da guerra e altri strumenti di morte». Eppure, si ferma quasi tutto ma

non le fabbriche di armamenti dove fra l'altro - dice - «si sono già registrati casi di contagio». Un'eccezione, sostiene, «che risponde alle pressioni della lobby delle armi». Questa emergenza - conclude il senatore - rivoluziona il concetto stesso di «difesa» in un Paese che «spende 5,4 miliardi l'anno in nuo-

vi armamenti, solo per gli F-35 quest'anno circa 860 milioni».

Un tema sollevato anche dal vescovo **presidente di Pax Christi, Giovanni Ricchiuti**: «Quanti posti letto potremmo realizzare con un solo giorno di spese militari, pari a 68 milioni? Quanti respiratori con un F-35? O con un solo casco del pilota che costa 400 mila euro?». **Giorgio Beretta, ricercatore dell'Opal di Brescia**, l'osservatorio sulle armi, pone il problema della riconversione: «In Italia sono 231 le imprese produttrici di armi munizioni. Una sola, la Siare Engineering, di ventilatori polmonari. Siamo fortemente dipendenti dall'estero per macchinari vitali. Ma nel 2006 la Regione Lombardia affossò definitivamente l'Agenzia regionale per la riconversione dell'industria bellica istituita nel 1994».

Avanti l'assemblaggio degli F-35 da 150 milioni l'uno. «Investiamo sulla salute, non sugli armamenti». Per la Sanità 37 miliardi in meno in 10 anni. Ma la Difesa cresce all'1,43% del Pil 2020



Peso: 12%